

Rifornimenti

Sempre più difficili dopo la perdita del pontile

■ (fc) Rifornimento? Sempre più difficile dopo l'inabissamento del pontile della Map che ha lasciato gli appassionati di motonautica orfani del principale attracco. Non a caso le imbarcazioni ormeggiate tra Piacenza e Castelsangiovanni sono diminuite, una settanta i proprietari (un centinaio con i lodigiani). «Volevano allontanare la gente dal fiume? Ci sono riusciti» accusa Tedeschi di Catfishing Italia. «Di questo passo - fa eco Grazioli - gli unici a rimanere saranno braccanieri e ladri di motori».

Navigazione

I bassi fondali obbligano l'uso dell'ecoscandaglio

■ (effeci) Nell'asta di fiume tra Piacenza (da Mortizza) e Castelsangiovanni sono parecchi gli ostacoli che rendono difficile la navigazione. Fondali troppo bassi in un periodo in cui la portata dovrebbe essere nella norma, raschi e secche imprevedibili hanno fatto sì che l'ecoscandaglio diventasse uno strumento indispensabile. «Nemmeno chi va in barca da vent'anni, o più, azzarda a muoversi senza» evidenzia il presidente di Catfishing Italia di Piacenza, Davide Tedeschi.

Procedendo da valle verso monte il primo punto critico che si incontra è in corrispondenza alla località Puglia, in comune di Calendasco (le coordinate geografiche sono 45° 4' 52" Nord e 3° 39' 55" Est). Un passaggio complicato anche per chi conosce profondamente il Po è all'altezza di Valloria, frazione di Guardamiglio (Lodi). Lì i piloti rallentano al minimo per scrutare i mutamenti di corrente e l'acqua increspata, segnali che indicano la presenza di ciottoli o massi sul greto poco profondo. La prima posizione rischiosa è proprio di fronte all'abitato (45° 5' 13" Nord e 9° 37' 50" Est), dove al centro del fiume, nell'ultimo anno, è comparso un consistente accumulo di sabbia. La seconda è appena lasciata alle spalle la sagoma del campanile del paese (45° 6' 0" Nord e 9° 38' e 17" Est). Un po' per le caratteristiche naturali del fiume e un po' a causa dell'inquinamento, non si riesce a scorgere il fondo nemmeno in quel metro e mezzo d'acqua. «Se per caso andassimo incontro ad un'estate siccitosa, come nel 2003, entro breve il Po non sarà più navigabile oltre Somaglia» avverte Tedeschi.



In barca a motore sullo specchio del Po nel territorio piacentino (fotografie Columella)

Po, dentro l'agonia del fiume Pesca e turismo solo ricordi

In barca da Mortizza a Castello con i pescatori Tedeschi e Grazioli

di FILIPPO COLUMELLA

«Me li lasci cinquanta centimetri per uscire?» domanda Davide Tedeschi rivolgendosi direttamente al Po. Lui al fiume dà del tu. Si conoscono da almeno quarant'anni, da quando il presidente dell'associazione Catfishing Italia di Piacenza era ancora bambino e il Po non agonizzava come oggi. Chiede un passaggio per non incagliarsi con la barca da pesca, perché, persino in primavera, navigare nel tratto corrispondente alla provincia di Piacenza può nascondere insidie.

«Stiamo per toccare il fondo con l'elica» lo avverte Giuseppe Grazioli, lodigiano, che pur di gettare l'amo in quelle acque ormai irriconoscibili, da piccolo, negli anni Ottanta, era disposto a pedalare per i dieci chilometri che separano Codogno dagli argini.

Alla fine il Po concede un varco. Rispetto a un tempo è profondamente stravolto.

Alle sue alterazioni entrambi i pescatori hanno assistito in prima persona. «Ma quello che è successo negli ultimi due anni, o anche solo negli ultimi dieci mesi, non lo avevamo mai visto in due decenni» constatano amaramente. Procedere sul fiume è sempre meno agevole. La prova l'abbiamo navigando dalla periferia di Piacenza, frazione Mortizza, al ponte di Castelsangiovanni. Lungo il percorso il fondale misura mediamente due o due metri e mezzo, con punte massime di quattro e minime di soli cinquanta centimetri: un rischio per qualunque natante a motore. Per i due pescatori, abituati a leggere il fiume come fosse una carta geografica, la totalità delle secche, dei raschi e dei depositi che si susseguono con preoccupante frequenza è un fenomeno tutto nuovo: «Ci sono da sempre, ma lo scorso agosto non erano tanto numerosi» sostengono. Anche la foce del Trebbia è nascosta dietro un banco di sabbia e l'affluente fatica a riversare le proprie acque nel Grande fiume. Il problema c'è da un paio d'anni, ma da un mese e mezzo la confluenza è diventata poco più di un rigagnolo. A-

naloga la situazione alla foce del Tidone.

«Parlare di turismo fluviale è assurdo. Su 90 chilometri di asta piacentina - afferma Tedeschi - in estate solo 18 sono percorribili. Addirittura, con le attuali condizioni, la motonave Calpurnia non potrebbe procedere». Eppure, in questo periodo, la portata dovrebbe essere in uno stato di as-

soluta normalità. Siamo nella seconda metà di maggio, è sabato, c'è il sole, ma le rive sono quasi deserte per tutta la nostra traversata. Per gli amanti della pesca sarebbe una giornata ideale, invece in cinque ore si incrociano aironi bianchi e una decina di pescatori. «Trent'anni fa si sarebbe dovuto venire a cercare un posto sulla riva prima dell'alba» ricorda il

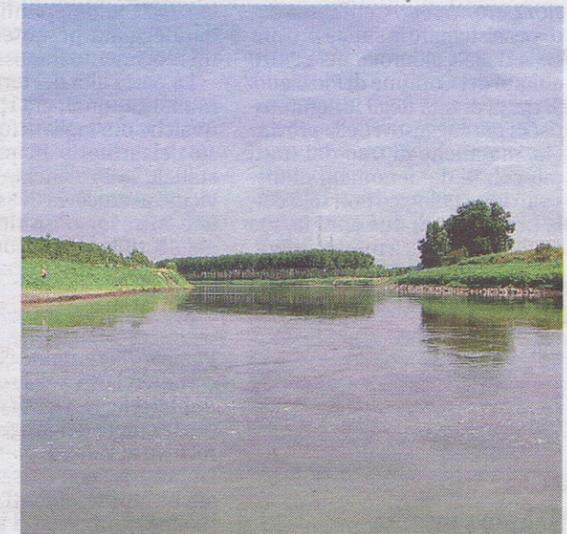
presidente di Catfishing Italia.

Ad un certo punto l'acqua marrone si fa sempre più scura. La foce del Lambro si nota, e pure a distanza causa la colorazione data dalle sostanze inquinanti. Pochi metri più in là c'è il canale Colatore reale, che segna il confine comunale di Chignolo Po (Pv). «I liquami degli allevamenti di suini che trasporta hanno devastato il

fiume per decenni causando incredibili morie di pesci» racconta Tedeschi. A monte il Po assume una tonalità verdastria, sembra avere riacquisito un po' di salute. Fino al 1975 da quelle parti si faceva ancora il bagno. Ora è già una fortuna non urtare lo scafo contro i resti di un vecchio ponte di barche che riaffiora nei pressi di Castelsangiovanni.



Da sinistra la foce del Trebbia ostruita da un'isola di sabbia; Tedeschi e Grazioli; in prossimità di un'ansa e sullo sfondo un pioppeto



Razzie di motori dalle barche ormeggiate o ritirate a riva

Oltre 100mila euro di danni a Monticelli in due colpi

■ Ladri scatenati lungo il Grande fiume. A fare gola ai malviventi sono i motori delle barche, tanto quelle ormeggiate quanto quelle ritirate sulla riva. I furti sembrano essere iniziati in maniera insistente un paio di anni fa, ma è nelle ultime settimane che i proprietari delle imbarcazioni e i titolari dei centri nautici non riescono ad avere tregua.

«Il problema è sottovalutato dalle istituzioni, che non sembrano tenere conto di un danno economico ormai attestato intorno alle centinaia di migliaia di euro» fanno sapere gli appassionati di motonautica e i pescatori proprietari di natanti. Per portare il caso al centro dell'attenzione, il primo giugno si terrà un incontro con Maurizio Par-

ma, assessore provinciale alla sicurezza e successivamente sarà chiesto un appuntamento anche al prefetto Antonino Puglisi.

Sebbene sia fallito il grande colpo pianificato la settimana scorsa, quando una banda ha agito a Mortizza nel tentativo di impadronirsi di sette motori in una sola notte, non può comunque dormire tranquillo chi ha una barca tra Castelsangiovanni e Castelvetro. «Rischio di chiudere l'attività» lamenta Daniele Vita-

loni, titolare del Centro nautico Piacenza, che recentemente ha trovato infrante le telecamere per la sorveglianza. «Il fenomeno è diventato insostenibile - aggiunge - in quanto ai danni economici si sommano gli investimenti per la sicurezza».

Non va meglio a Monticelli, dove per ben tre volte i ladri si sono intrufolati nello stabilimento della Nautica San Nazzaro. «Nella prima occasione - racconta Fabio Brusamonti - han-

no disattivato tutti i dispositivi di allarme, hanno smontato i motori dei mezzi al riparo nel capannone e infine si sono portati via il disco fisso della telecamera. Ho calcolato tra i 50 e i 60mila euro di perdita, mentre il secondo colpo ha fruttato come minimo 15mila euro. Almeno l'ultima volta, però, l'antifurto li ha messi in fuga». Le razzie non hanno risparmiato neppure Calendasco, come testimonia Francesco Subacchi, vicepresidente della locale squadra di canottaggio: «Ci è stato rubato il motore del natante che utilizziamo a supporto dell'allenamento dei ragazzi, costringendoci a bloccare l'attività per qualche settimana. Stessa sorte è toccata all'imbarcazione che trasporta turisti e pellegrini della via Francigena attraverso il guado di Sigerico».

«Gli argini del Po - afferma Davide Tedeschi, presidente di Catfishing Italia di Piacenza - sono diventati terra di nessuno. Nonostante ci sia il divieto di percorrerli con qualunque automezzo, di notte è stato avvistato un furgone andare avanti e indietro. Eppure, la motovedetta della Polizia provinciale è sempre ferma al pontile di Mortizza».